



A JOURNAL OF THE  
SOCIAL IMAGINARY

# Siamo l'esercito dei "bravi ragazzi". La politica identitaria della manosphere

Manolo Farci  
manolo.farci@uniurb.it  
*Università degli Studi di Urbino*



## Abstract

*We are the army of "nice guys". The identity politics of manosphere*

Historically, white men rarely questioned their masculinity, which enjoyed privileged invisibility. However, contemporary identity politics increasingly scrutinize masculinity, leading to conflicting reactions. Men feel targeted and demonized, yet also perceive invisibility as a disadvantage in a diverse, visibility-focused society. The rise of the manosphere reflects men's attempts to negotiate their identity within this politicized landscape. Through figures like the *nice guy*, men resist feminist politicization of masculinity while grappling with being both invisible victims and vilified embodiments of the *status quo*.

## Keywords

Masculinity | Nice Guy | Identity Politics | Social Network | Manosphere

## 1. Introduzione

In prospettiva storica, i ragazzi bianchi non hanno mai dovuto pensare a sé stessi come maschi. Questo non perché tali aspetti della loro identità fossero irrilevanti, ma poiché la maschilità ha sempre goduto di una prossimità privilegiata all'universale e al normativo, che l'ha resa invisibile a qualsiasi tipo di investigazione sulla sua natura. Che cosa significa essere uomo è una domanda che sarebbe stata impensabile solo qualche decennio fa: gli uomini sapevano talmente bene chi fossero che nessuno pensava di interrogarsi sull'identità maschile (Badinter, 1992).

Oggi, tuttavia, le cose stanno cambiando. La maschilità viene sempre più vista attraverso la lente delle politiche identitarie, considerata come incarnazione di una particolarità che casualmente coincide con il sé normativo e, dunque, non marcato. Questo meccanismo di identificazione provoca reazioni contrastanti negli uomini. Da un lato, avendo da sempre goduto del privilegio dell'invisibilità, molti si sentono incredibilmente danneggiati da una politica identitaria che li addita e li demonizza *essenzializzandoli*. Bollati con il pennello omogeneizzante della categorizzazione di genere e razziale, gli uomini stanno vivendo sulla propria pelle ciò che le donne e le altre etnie hanno sperimentato a lungo: essere costretti a significare il particolare e il materiale. Buona parte delle lamentele maschili di oggi, pertanto, nascono proprio dal tentativo di sfuggire alla politicizzazione delle proprie identità. Dall'altro lato, tuttavia, in un'epoca caratterizzata da una crescente consapevolezza e valorizzazione delle diversità (di genere, razza, orientamento sessuale, ecc.), quella stessa invisibilità, che per tanto tempo ha rappresentato un privilegio maschile, può essere adesso percepita come uno svantaggio e un peso. Gli uomini possono sentirsi esclusi o trascurati, proprio poiché avvertono di non avere una differenza visibile da evidenziare.

L'ipotesi di questo lavoro è che il recente fenomeno della manosphere – una variegata galassia di siti web, blog, comunità online che mettono al centro delle loro discussioni il ruolo dell'uomo nella società contemporanea e la difesa dei suoi interessi (Nagle, 2017) – rappresenti un tentativo complesso e spesso contraddittorio da parte degli uomini di negoziare la propria posizione all'interno del campo delle politiche identitarie contemporanee. Gli utenti che frequentano questi spazi sembrano dedicare tutti i loro sforzi a respingere la politicizzazione femminista della maschilità e a liberarsi dal fardello di un'identità connotata (spesso in termini di potere e privilegio). Tuttavia, nel far ciò, non possono fare a meno di adottare quelle stesse strategie e logiche che li collocano al centro delle battaglie culturali contro cui si oppongono, sfruttando tutto l'armamentario simbolico che deriva dall'occupare la posizione di soggetto in crisi. In altre parole, da un lato, questi uomini denunciano di essere stati *invisibili* dalla visibilità degli altri (in particolare donne e altre minoranze) e rivendicano una propria esperienza maschile specifica, spesso usando il linguaggio della vittima. Dall'altro, lamentano di essere stati resi *visibili* come la personificazione tanto diffamata dello *status quo* e, per questo, disconoscono la maschilità come quell'incarnazione di genere che condizionerebbe la loro identità. La figura del "bravo ragazzo" rappresenta un modo per venire a patti con tale



contraddizione. Come vedremo, essa permette ai ragazzi della manosphere di posizionarsi sia dentro che fuori dalle attuali lotte sulle politiche identitarie (Robinson, 2000).

## 2. Dal maschio in crisi al "bravo ragazzo"

La percezione di una crisi della maschilità non è un fenomeno nuovo. Essa rappresenta una condizione ricorrente nella storia (Kimmel, 1987) tanto da aver permeato e modellato le rappresentazioni degli uomini nella cultura popolare occidentale di questi ultimi decenni (Beynon, 2001). Tale percezione non solo si riverbera attraverso le epoche, ma si adatta anche alle mutevoli dinamiche sociali e culturali del tempo in cui si manifesta. Oggi il *cliché* del maschio in crisi popola gli spazi della manosphere, sebbene in forme differenti rispetto al passato recente. Nei decenni precedenti, la retorica della crisi maschile era impiegata dai tradizionali movimenti per i diritti degli uomini, composti prevalentemente da individui "tipicamente tra i quaranta e i cinquant'anni, spesso divorziati o separati e quasi sempre eterosessuali" (Flood, 2004: 263), per promuovere rivendicazioni di carattere politico o istituzionale. Attualmente, la maschilità in crisi è diventata un concetto in grado di mobilitare soprattutto i ragazzi e sfruttare le loro "ansie per il cambiamento degli standard di consenso e delle norme sessuali e di genere" (Gotell, Dutton, 2016: 76), avvenuti in questi ultimi anni.

Negli spazi della manosphere si assiste, così, ad un proliferare di discussioni su quali strategie e meccanismi nascosti guiderebbero i comportamenti femminili in ambito di appuntamenti, relazioni e attrazione verso l'altro sesso. Tali discorsi, spesso velati da un sottile strato di misoginia, si basano solitamente su un'interpretazione capziosa delle ricerche evoluzionistiche riguardanti le strategie naturali di accoppiamento femminile (Bachaud, Johns, 2023). Secondo questa lettura, le donne (così come altri mammiferi femminili) non sono uniformemente timide e passive come si potrebbe immaginare, ma possono, talvolta, essere altrettanto sessualmente assertive quanto i maschi. In particolare, sarebbero portate ad adottare nell'interesse dei propri geni una "doppia strategia di accoppiamento". Una prima strategia coinvolgerebbe la scelta di un partner stabile che possa fornire supporto e risorse a lungo termine, sia per la donna stessa che per la prole. Questo partner verrebbe scelto anche in base alla sua capacità di essere un buon genitore e un compagno affidabile. Una seconda strategia si concentrerebbe sull'ottenimento di geni di alta qualità per i propri figli. Questo avverrebbe attraverso relazioni extraconiugali o occasionali con uomini percepiti come geneticamente superiori o più attraenti. L'idea è che, mentre il partner stabile fornisce le risorse, il partner occasionale contribuisce con geni migliori, aumentando così la *fitness* biologica della prole. Un famoso meme che circola nella manosphere - "Alpha Fux, Beta Bux" - riassume bene questa visione: le donne tendono a rimanere in relazioni con uomini



poco attraenti ma stabili e premurosi che provvedono a loro (*beta*), mentre li tradiscono con maschi più attraenti (*alfa*).

L'ipotesi della doppia strategia di accoppiamento femminile informa gran parte dei ragionamenti che circolano nelle diverse comunità della manosphere: dagli artisti del rimorchio (O' Neill, 2018) alla *Red Pill* sino agli Incel. Ogni fenomeno sociale viene *ossessivamente* riportato a tale matrice concettuale. Il femminismo e l'antifemminismo, ad esempio, non sarebbero altro che due strategie riproduttive diametralmente contrapposte. Il femminismo è considerato un movimento che supporta le donne nel perseguire i propri obiettivi e impulsi geneticamente determinati, permettendogli di selezionare liberamente i partner, cambiarli quando desiderato, e ottenere risorse e vantaggi migliori. L'antifemminismo, d'altro canto, rappresenta la risposta maschile speculare: un tentativo di ribaltare le attuali regole del gioco, percepite come ingiustamente favorevoli alle donne, restituendo agli uomini eterosessuali maggiore controllo e potere nei rapporti sessuali e sentimentali con l'altro sesso (Van Valkenburgh, 2018).

Benché le analisi sull'accoppiamento femminile condivise nella manosphere provengano spesso da fonti scientifiche attendibili, esse vengono generalmente utilizzate in maniera superficiale, per fornire interpretazioni riduttive e deterministiche del comportamento umano, alterando sostanzialmente le intenzioni originarie delle teorie a cui fanno riferimento (Baselice, 2022). Uno dei principali limiti di queste interpretazioni è la tendenza a trascurare la *natura ipotetica* di tali scoperte. Ad esempio, la teoria della doppia strategia di accoppiamento femminile non viene considerata come un'ipotesi scientifica da verificare e discutere, ma presentata come un fatto accertato e incontestabile. Manca, inoltre, qualsiasi considerazione del contesto storico in cui queste teorie sono state sviluppate. Nella ricerca accademica, le spiegazioni evolutive si basano sull'osservazione di comportamenti aggregati sviluppati nel corso dei millenni. Questa prospettiva a lungo termine è essenziale per comprendere le radici biologiche delle condotte contemporanee. Al contrario, nella manosphere, le teorie evolutive vengono sfruttate per interpretare episodi o aneddoti tratti dalla vita quotidiana, senza la profondità temporale necessaria per discussioni evolutive significative. Questo porta a una sovrapposizione tra cause ultime e cause prossime. In psicologia evolutiva, le cause ultime spiegano il motivo per cui un comportamento si è sviluppato nel corso dell'evoluzione e analizzano le ragioni biologiche a lungo termine, come la sopravvivenza e la riproduzione, che hanno reso quel comportamento *vantaggioso* per gli individui. Le cause prossime, invece, si riferiscono ai meccanismi immediati che scatenano una specifica condotta, e possono includere fattori fisiologici, neurologici, psicologici e sociali che influenzano direttamente come e quando tale condotta si manifesta. In sintesi, le cause ultime spiegano il "perché" evolutivo di un particolare modo di agire, mentre le cause prossime chiariscono il "come" immediato. Nella manosphere, questa distinzione è spesso trascurata o mal interpretata: fenomeni sociali e comportamentali complessi sono ridotti a una singola causa *ultima* evolutiva, come i fattori genetici ereditari che guiderebbero le strategie riproduttive di uomini e donne. Educazione, norme sociali e circostanze personali non hanno alcuna



influenza significativa nello spiegare o modificare tali comportamenti. Uomini e donne agiscono in modi specifici perché "così sono stati programmati dalla natura".

Esiste, tuttavia, un limite ancora più problematico nel modo in cui la psicologia evoluzionistica viene applicata all'interno della manosphere: la tendenza a focalizzarsi quasi esclusivamente sui modi di agire femminili, trascurando le basi evolutive della sessualità maschile. Questa omissione conduce ad una rappresentazione distorta e caricaturale dei meccanismi dell'accoppiamento umano secondo i quali sarebbe *esclusiva responsabilità* della donna valutare i propri potenziali partner, basandosi su quegli attributi fisici e sociali (spesso riassunti nella formula *Look, Money, Status*), che le permetterebbero di massimizzare la qualità genetica e le risorse disponibili per la propria prole. Questa prospettiva unilaterale non solo ignora le complesse pressioni personali, sociali e culturali che entrano in gioco nella decisione femminile, ma omette qualsiasi considerazione sulle intenzioni del potenziale compagno di intraprendere una relazione. Concentrandosi unicamente sul comportamento femminile, e omettendo qualsiasi riferimento alla sessualità maschile (verso la quale la psicologia evolutiva non è certamente maggiormente lusinghiera), la manosphere finisce per legittimare un racconto della realtà di chiara impronta conservatrice e sessista, dove le donne sono ritratte come animali strategici, guidati da intenti moralmente deprecabili. Non è raro che i comportamenti femminili vengano paragonati a quelli delle scimmie: così come queste ultime praticano il *branch-swinging*, ovvero non lasciano un ramo senza prima afferrarne un altro, allo stesso modo si sostiene che le donne non lascino una relazione finché non hanno già consolidato un nuovo rapporto. Le donne considerate attraenti raramente rimangono single; essendo per natura *iper-gamiche*, cercano sempre di migliorare la loro situazione sentimentale passando a un uomo che percepiscono come di maggior valore, sia esso economico, sociale o fisico. L'antico doppio standard sessuale si riproduce in queste discussioni apparentemente scientifiche: per gli uomini, l'inclinazione all'accoppiamento a breve termine e alle relazioni extraconiugali è considerata così evidente e non problematica da non richiedere alcun commento o spiegazione, mentre per le donne rappresenta una questione talmente rilevante da giustificare condanne severe.

Infuse di emotività e giudizi morali, le teorie evolutive vengono mobilitate con uno scopo ben preciso: aggiornare l'immagine del maschio in crisi alla figura del "bravo ragazzo", decisamente più in linea con le esigenze e i valori delle nuove generazioni che frequentano questi spazi (Farci 2022). Lo stereotipo del *nice guy* deriva dalla convinzione diffusa secondo la quale, nelle relazioni romantiche, "i bravi ragazzi finiscono ultimi". Secondo tale credenza, le donne tenderebbero a manifestare atteggiamenti e comportamenti contraddittori nella scelta dei loro partner sentimentali. Nonostante spesso si descrivano alla ricerca di uomini gentili, sensibili ed emotivamente aperti, quando realmente messe di fronte a una preferenza tra un "bravo ragazzo" e un uomo scortese, insensibile e chiuso, tipicamente etichettato come "macho" o "stronzo", esse rifiuterebbero sistematicamente il "bravo ragazzo", preferendo il suo rivale più virile. Come ha sostenuto Warren Farrell (1986), le donne "prediligono gli eroi pur dichiarando di desiderare la vulnerabilità" (p. 351).





In realtà, l'idea che "i bravi ragazzi arrivano ultimi" non è supportata dai dati di ricerca. Uno studio influente condotto in tal senso (Buss, Barnes 1986) ha dimostrato che qualità come gentilezza, comprensione e onestà sono molto apprezzate nella scelta di un partner, sia da uomini che da donne. Altri studi hanno confermato questa conclusione, sottolineando come tali doti siano particolarmente importanti nelle preferenze romantiche, soprattutto tra le donne (Buss, Angleitner, 1989; Goodwin, 1990; Hatfield, Sprecher, 1995, Doosje et al., 1999). Ulteriori ricerche hanno rivelato che uomini che mostrano tratti comunemente considerati più "femminili", come la sensibilità e il garbo, sono spesso preferiti per relazioni serie e a lungo termine (Desrochers, 1995; Regan, Berscheid, 1997; Regan, 1998). In linea generale, qualsiasi spiegazione univariata dell'attrattività non è mai sufficiente: non esiste una risposta semplice alla domanda se i "bravi ragazzi" arrivino ultimi, in quanto la scelta di un partner può dipendere da numerosi fattori, come le caratteristiche personali degli individui e il contesto della relazione. Per esempio, uno studio (Herold, Milhausen, 1999) ha trovato che le donne che attribuiscono meno importanza al sesso e che hanno avuto meno partner sessuali in passato tendono a preferire ragazzi gentili, sensibili e rispettosi. Un'altra ricerca (Urbaniak, Kilmann, 2003) ha confermato che i "bravi ragazzi" finiscono per avere meno partner sessuali, ma sono spesso scelti per relazioni serie e a lungo termine. Al contrario, i ragazzi che mostrano comportamenti dominanti aumentano la propria attrattività sessuale agli occhi delle donne (Ahmetoglu Swami, 2012), anche se sono percepiti come meno simpatici e non desiderabili come coniugi (Sadalla et al., 1987). Secondo un'altra ricerca, la dominanza maschile da sola non aumenta l'attrazione delle donne: l'interesse femminile per gli uomini cresce solo quando tale dominanza è accompagnata da comportamenti prosociali, cooperativi e altruistici (Jensen-Campbell et al., 1995). Infine, un'ulteriore indagine (McDaniel, 2005) ha confermato che molte giovani donne riconoscono e apprezzano le qualità desiderabili di un "bravo ragazzo". Tuttavia, instaurare una relazione seria con un *nice guy* richiederebbe un'attenta valutazione delle sue caratteristiche, la capacità di apprezzarne i tratti positivi e una solida fiducia nella propria abilità di giudizio. Per tutte quelle ragazze che non sono pronte ad impegnarsi in un rapporto duraturo, ma vogliono semplicemente divertirsi con incontri meno vincolanti, questo processo di riflessione approfondita può risultare impegnativo. Spesso, può mancare loro il tempo, la pazienza o la predisposizione a dedicarsi a un approccio così meticoloso nella scelta del partner.

Un altro aspetto che complica la narrazione del "bravo ragazzo" riguarda la definizione fumosa che si porta dietro questo termine. Potrebbe essere che le donne che rifiutano gli uomini con il pretesto che siano "troppo gentili" possano in realtà usare questa espressione come un eufemismo, consciamente o inconsciamente, per "troppo noiosi". Sebbene essere gentili rappresenti effettivamente un fattore molto apprezzato nelle decisioni delle donne, certamente non costituisce l'unico criterio di valutazione. È probabile che le donne rifiutino anche uomini gentili se questi non soddisfano ulteriori aspettative, come avere interessi simili o possedere altre qualità personali eccitanti o interessanti. Ma questa condotta non deriva da una presunta

ipergamia femminile (la propensione delle donne a cercare uomini di status superiore). In realtà, è normale che le persone tendano a cercare partner che siano simili a loro stessi in termini di qualità e caratteristiche desiderabili, come il livello di intelligenza, l'aspetto fisico, la personalità e lo status socioeconomico. Tale comportamento è spiegato dal desiderio di stabilità e compatibilità a lungo termine nella relazione, dove coppie simili hanno maggiori probabilità di condividere valori, obiettivi e stili di vita compatibili (Gangestad, Simpson, 2000). Gli individui preferiscono essere in una relazione a lungo termine con altri che hanno un valore di accoppiamento approssimativamente uguale al proprio. La sola gentilezza potrebbe non essere sufficiente in un contesto di relazioni romantiche, laddove tale gentilezza non riuscirebbe a compensare altre carenze. In questo senso, l'affermazione che "i bravi ragazzi arrivano ultimi" potrebbe effettivamente essere un modo improprio di dire che "i ragazzi noiosi e per me poco interessanti arrivano ultimi, indipendentemente dalla loro gentilezza".

A questo si aggiunga un ulteriore elemento: spesso la cortesia dei bravi ragazzi può, in realtà, essere avvertita come poco autentica, in quanto nasconderebbe aspettative non espresse e bisogni repressi. Molti *nice guy* interagiscono con le donne come se fossero guidati da una sorta di "contratto occulto" (Glover, 2000), ossia una serie di credenze e comportamenti disfunzionali basati sulla convinzione errata che, se saranno "bravi", generosi e faranno favori alle ragazze, verranno amati, otterranno ciò che desiderano e avranno una vita senza problemi. Quando i *nice guy* si rendono conto che il loro supposto diritto all'affetto non viene rispettato, possono provare una serie di emozioni negative: ansia, dubbio verso sé stessi, ma soprattutto rabbia e ostilità nei confronti delle donne, percepite come responsabili della loro mancanza di gratificazione. In questo contesto, persino la misoginia può essere vista quale risposta legittima a una situazione percepita come ingiusta nei loro confronti.



### 3. Le ferite del "bravo ragazzo"

Nelle discussioni sul bravo ragazzo all'interno della manosphere, le spiegazioni evolutive vengono impiegate per promuovere una visione monolitica e inflessibile del "comportamento biologico" femminile, ma raramente sono applicate alla condotta degli uomini. Questo meccanismo argomentativo permette al maschile di liberarsi dal fardello di un'identità connotata, di *invisibilizzarsi* dietro il linguaggio "oggettivo e disincarnato" della scienza. Purtroppo, come abbiamo già detto, al giorno d'oggi la maschilità non può porsi completamente al di fuori delle dinamiche della politica identitaria. Anche gli uomini sentono la necessità di dotarsi di una propria visibilità incarnata. Per ottenere questo riconoscimento, devono mostrare di essere anche loro vittime di qualche forma di discriminazione o ingiustizia per ottenere l'autorità culturale solitamente conferita a coloro autenticamente *disempowered*. La figura del "bravo ragazzo" diventa uno strumento chiave in questo processo. I "bravi ragazzi" possono identificarsi come una categoria specifica basata sul genere, che si mobilita intorno a una discriminazione percepita. Tuttavia, per

rendere questa mobilitazione efficace, non basta utilizzare le spiegazioni semplicistiche delle teorie evolutive, che spesso riducono il comportamento umano a meccanismi biologici rigidi. È necessario costruire una narrazione più convincente e valida riguardo alle difficoltà che i "bravi ragazzi" affrontano e alle ingiustizie che percepiscono nella vita quotidiana.

Tale narrazione è quella *liberazionista*. Negli spazi della manosphere, i ragazzi si ritrovano a discutere delle loro esperienze e difficoltà che affrontano come maschi spesso recuperando linguaggio e terminologie dei *vecchi* movimenti di liberazione maschile degli anni Settanta (White, 2019). Questi movimenti erano guidati da un principio fondamentale: gli uomini sono danneggiati dai ruoli di genere tanto quanto le donne e, nonostante possano detenere più potere istituzionale, soffrono nel cercare di aderire a standard maschili imposti dalla società, che limitano la loro libertà personale e psicologica (Pleck, Sawyer, 1981). Gli uomini godono certamente di prestigio sociale e di molte forme di privilegio in virtù del loro essere maschi, "ma il modo in cui abbiamo strutturato quel mondo di potere causa loro dolore, isolamento e alienazione" (Kaufman, 1994: 142). Dal momento che i ruoli di genere sono costruiti e appresi attraverso la socializzazione, i liberazionisti auspicano che gli uomini possano sfidare e decostruire le norme sociali che perpetuano i miti della maschilità tradizionale. Indubbiamente, l'idea che il genere maschile sia un ruolo socialmente appreso suona progressista, capace di rivolgersi efficacemente ad un pubblico ben specifico: giovani uomini (ma anche donne), istruiti e ben educati che non aspirano certamente ad apparire come rozzi misogini tradizionalisti e conservatori (Messner, 2016). Paradossalmente, sembra approdare alle medesime conclusioni delle visioni femministe: anche gli uomini devono *liberarsi* dai preconcetti sociali che associano la maschilità alla forza fisica, all'invulnerabilità, al successo economico e all'incapacità di esprimere apertamente le proprie emozioni (David, Brannon 1976). Tuttavia, c'è una chiara differenza di intenti tra le due prospettive. Mentre per le femministe i ruoli tradizionali devono essere rifiutati perché garantiscono un potere maschile sulle donne, al contrario, per i ragazzi della manosphere essi vanno dismessi perché danno alle donne maggiore controllo sugli uomini, costringendoli a aderire a ruoli di genere per loro psicologicamente letali (Clatterbaugh, 1997). È qui che l'ideologia liberazionista riesce a conciliarsi bene con le teorie evolutive. Preferendo *naturalmente* i maschi sicuri e dominanti, le donne sarebbero complici nell'alimentare un senso di inadeguatezza e frustrazione nei "bravi ragazzi". Così, anche se la società dice loro che possono essere gentili, vulnerabili e meno *tossici*, i ragazzi della manosphere sanno che, in realtà, le aspettative femminili continuano a preferirli forti, aggressivi e audaci (Kimmel, 2008). Per quanto essi dimostrino di saper prendere le distanze da un'idea che percepiscono anacronistica di maschio duro e puro, sono consapevoli che questa devirilizzazione non corrisponde a quello che i meccanismi evolutivi della selettività femminile istintivamente cercherebbero in loro.

La figura del *nice guy* rifiuta quindi la maschilità tradizionale, per recuperarla, in realtà, come *postura vittimizzante* attraverso cui affrontare il sentimento di sconfitta nei confronti del potere di scelta sessuale delle donne (Messner, 2000). In tal senso,



sfrutta la medesima idea di *maschilità fallita* che caratterizza altre figure radicate nell'immaginario delle culture digitali, come il nerd o il geek (Farci, Scarcelli, 2022).

Difatti, il discorso del "bravo ragazzo" può essere visto come un riadattamento del tropo del "nerd sessualmente inattivo", che da sempre rappresenta l'archetipo dell'appassionato medio di cultura informatica (Salter, Blodgett, 2017). Nella cultura occidentale, i nerd e i geek sono solitamente descritti come i classici *maschi beta*: ragazzi fisicamente deboli, poco attraenti e mal vestiti; incapaci di avere una relazione reale; che si rivolgono agli ambienti disincarnati dei sistemi informatici, fatti di regole proprie chiare e oggettive a cui obbedire, per fuggire alle richieste imprevedibili e disordinate del mondo fisico, soprattutto quelle che riguardano la sessualità (Kendall, 2002). Al pari di questi, il *nice guy* si percepisce come un *outsider*, escluso dai privilegi associati ai tradizionali marcatori di successo della maschilità, non abbastanza duro o fisicamente prestante per essere uno di quei *maschi alpha* potenti che, nei suoi racconti, attirerebbero di più le ragazze.

Non potendo più fare affidamento sulle marcature normative della maschilità egemone, la figura del "bravo ragazzo" può rappresentarsi nel modo più completo e convincente esclusivamente assumendo lo status di vittima (Banet-Weiser, Miltner 2016). La rappresentazione del "maschio bianco come vittima" (Savran 1998) non è certamente una novità dei media digitali. Essa rappresenta una delle più pervasive figure dell'immaginario collettivo occidentale che è andata emergendo in risposta ai cambiamenti socioculturali del Secondo dopoguerra. Sebbene i primi semi di rabbia e insicurezza tra i maschi bianchi vengono gettati negli anni Cinquanta, è soprattutto negli anni Settanta che il tema del maschio bianco *in crisi* diventerà egemonico nella cultura americana e produrrà diverse varianti: il *new men* sensibile che prova ad adattarsi a nuove definizioni di maschilità, il maschio in cerca della sua essenza archetipica, l'*angry white male* che reagisce con rabbia e ostilità alla perdita dei propri privilegi. Benché profondamente differenti, tutte queste interpretazioni del maschile sembrano condividere un elemento comune: si basano su ciò che Freud ha definito come "sadosomochismo riflessivo", una condizione in cui l'ego viene astutamente diviso tra una metà masochistica che non si vergogna a mostrarsi soggiogata, sotto assedio, persino abusata e martirizzata, e una parte sadica che si delizia nell'esibire la propria capacità di sopportare le ferite, la propria implacabile durezza, in definitiva la sua virilità.

Al pari del soggetto freudiano, il *nice guy* non si vergogna di esibire le sue ferite psicologiche e sociali. Mostra con orgoglio la propria identità dolorosamente incarnata, che attinge pesantemente al potere morale della sofferenza, e sfrutta lo stesso vocabolario di dolore e urgenza che caratterizza i gruppi minoritari e oppressi.

Negli spazi della manosphere abbondano racconti di adolescenti che dicono di essere stati "trattati male" dalle donne, "ridicolizzati" o considerati "deboli", usati solo come amici su cui piangere, senza che nessuno si preoccupi di quello che loro stessi desiderano o sentono. Al pari delle narrazioni semplificate della psicologia evolucionista, questi racconti tendono alla semplificazione, alla totalizzazione, alla chiusura, si rifiutano di introdurre al loro interno qualsiasi elemento di contraddizione, complessità, ambiguità. Gli altri utenti leggono queste storie prive di



qualsiasi chiaroscuro, si infuriano anche essi, fino a sentire il battito cardiaco accelerare e le guance arrossarsi, mentre picchiano furiosamente sui tasti della tastiera per ottenere il sostegno o la conferma delle loro opinioni da parte di altri commentatori antifemministi che provano reazioni simili.

Non è importante che questo risentimento sia collettivamente strutturato, né diretto sempre in risposta a una persona specifica. Esso è efficace perché riesce a mobilitare il linguaggio delle emozioni e a definire un racconto della crisi da cui i "bravi ragazzi" possano emergere come vittime della violenza perpetrata dalle donne e dalla tirannia femminista. In questo contesto, le manifestazioni emotive diventano forme di rivendicazione straordinariamente potenti proprio perché non possono essere negate: i "bravi ragazzi" non hanno l'onere di dimostrare la veridicità delle loro sofferenze, poiché il peso dei loro sentimenti prevale sull'attendibilità dei fatti che li hanno fatti sentire in quel modo. Ogni loro affermazione diventa dunque incontestabile proprio perché gli affetti non possono essere analizzati in modo razionale, ma solo vissuti: "le mie esperienze sono le mie esperienze e non puoi negarle perché io credo che siano vere" (Allan, 2016: 7). Come spiega ContraPoints, famosa YouTuber americana con un dottorato in filosofia, molti utenti della manosphere condividono un'epistemologia masochistica: credono che tutto ciò che li fa soffrire meriti di essere considerato vero. Non importa, ad esempio, che i dati italiani dimostrino che gli uomini conducano ancora una vita sessualmente più attiva delle donne (Spallaci, 2019). Frequentando gli spazi della manosphere italiana ci si ritrova catapultati in un incubo distopico che ricorda i romanzi di Michel Houellebecq, dove il sesso è onnipresente, ma i maschi sono condannati a una pauperizzazione sessuale forzata.

Se i reclami di vittimismo e svantaggio maschile sono sempre stati parte integrante dei movimenti maschili sin dalla loro nascita (Menziès 2008), mai come adesso i linguaggi dell'esperienza vissuta e della sofferenza personale vengono sfruttati per rispondere alle proprie ansie di consolidamento identitario. In questo contesto, il ruolo dei media digitali assume un'importanza centrale. Le emozioni condivise nella manosphere si muovono come pratiche affettive *discorsivamente* costruite. Esse non solo accrescono il proprio impatto emotivo man mano che la loro diffusione aumenta, ma permettono di materializzare nuove forme di appartenenza collettiva attorno a specifiche risonanze emotive le quali, a loro volta, servono a rafforzare specifici punti di vista (de Boise, 2017). Esse definiscono, così, quelle che potremmo chiamare come "comunità affettive" (Farci, 2019) o comunità *senza* comunità (Dean, 2010), ossia formazioni che, mancando dei prerequisiti delle tradizionali comunità online – come la presenza di un unico luogo in cui radunarsi o l'appartenenza continuativa nel tempo – si definiscono esclusivamente a partire da una forma di coinvolgimento e intimità affettiva tra soggetti e un *altro immaginato*. Questo altro immaginato non solo diventa l'oggetto peculiare degli investimenti affettivi, ma attiva quel movimento di reclutamento che produce il soggetto emotivo stesso, nel nostro caso il *nice guy*. Lungi dall'essere semplicemente sfoghi di rabbia o frustrazione motivati da sentimenti di "diritto leso" (Kimmel, 2017), gli appelli alle emozioni diventano, così, lo strumento chiave per rafforzare la distinzione tra un noi



– i “bravi ragazzi”, e un loro – le donne, dove i loro vengono portati nella sfera di esistenza del noi esclusivamente come una minaccia, mentre il noi si costituisce proprio a partire da questo sentimento di comunanza per ciò che sente minacciato (Ahmed, 2004).

Sfruttando il linguaggio dell'esperienza e della sofferenza personale, il *nice guy* scalza le femministe dalla loro posizione di autorità personale e politica per assumere lo status moralmente inespugnabile di vittima. In un tempo in cui tutte le identità sono in crisi, essere vittima dà luogo a un supplemento di sé: “essere vittime dà prestigio, impone ascolto, promette e promuove riconoscimento, attiva un potente generatore di identità, diritto, autostima” (Giglioli 2014: 6). La posizione vittimaria non risponde di nulla, non ha bisogno di giustificarsi. Esiste esclusivamente come funzione di ciò che ha subito, di ciò che ha perduto, di ciò che le è stato tolto. Questo la immunizza da qualsiasi critica, le garantisce innocenza al di là di ogni ragionevole dubbio: una vittima non ha debiti, solo crediti.



#### 4. Conclusione

La figura del *nice guy* dimostra la relazione complicata che la maschilità contemporanea ha con una politica identitaria finora praticata prevalentemente contro di essa. Da una parte, la retorica del “bravo ragazzo” garantisce un modo per svincolarsi da quella marcatura di potere e privilegio che sembra associare i giovani d'oggi ad una singola categoria oppressiva (i famigerati maschi bianchi etero *basic*).

Per recuperare questa sorta di invisibilità di genere, i *nice guy* applicano, in modo capzioso, il linguaggio apparentemente neutro e disinteressato della psicologia evolutivista ai comportamenti femminili, trascurando invece qualsiasi accenno alle radici biologiche della loro stessa sessualità. Questo atteggiamento trasforma l'appello ai fatti della scienza in una forma di *disincorporazione* che permette ai maschi di svincolarsi da quella legge del corpo che viene rigorosamente invocata quando si parla di donne. La maschilità può così recuperare il proprio privilegio come simbolo di una verità universalista e disincarnata e farsi immune alla marcatura che accompagna il discorso sulle identità di genere.

Dall'altra parte, il *nice guy* agisce in modo totalmente opposto. Mette in scena una crisi in cui il trauma sociale inflitto all'autorità culturale della maschilità viene dislocato proprio su un piano più personale, sessuale e corporeo. Il “bravo ragazzo” esibisce una maschilità *debole* in balia del femminile, fisicamente ferita ed emotivamente traumatizzata. Offre agli adolescenti un modo per identificarsi anche essi come categoria specifica e particolare: in un mondo di definizioni razziali e di genere, non siamo anche noi una razza e un genere? Come il soggetto emarginato o minoritario che è prima bollato dalla cultura dominante, e poi si appropria di quella marcatura per i suoi scopi, il *nice guy* sperimenta anche lui un etichettamento imposto da altri (la maschilità come privilegio) e poi impara a ristabilire la sua identità come marcato. Utilizzando la retorica liberazionista, i bravi ragazzi possono, così, rappresentarsi come “vittime virtuali in cerca di uguaglianza” (Schmitz, Kazyak,

2016), che si appropriano del linguaggio tipicamente associato al femminismo per attribuire legittimità sociale alle loro esperienze di vulnerabilità e marginalizzazione sociale.

Questo meccanismo di appropriazione tattica non significa, ovviamente, che le ferite evidenziate da questi ragazzi non siano reali. Certi gruppi di attivisti per i diritti maschili hanno probabilmente ragione nel sostenere che gli uomini affrontano problemi che vanno oltre quelli psicologici o emotivi ("agli uomini non è concesso piangere") e includono cose come morire in guerra, abusare di alcol e droghe, avere tassi più alti di suicidio. Non è solo una specifica ideologia della maschilità tossica a influire sulla vita degli uomini – spingendoli, ad esempio, a lavorare duramente e ad assumersi rischi pericolosi, anche se ciò può danneggiare la loro salute (Botto et al., 2022). È anche la loro posizione nella società, sia essa nel mondo del lavoro, nella sfera pubblica o all'interno delle dinamiche familiari a produrre effetti materiali nelle loro vite, che sono *sistematicamente oppressivi*, anche se manca un beneficiario evidente di tale oppressione (New, 2001). Indefinitiva, non tutto ciò che viene discusso in questi spazi manca di fondamento. Eppure, questi ragionamenti trascurano spesso un elemento essenziale: i costi di essere un uomo sono legati al potere istituzionale degli uomini (Messner, 1998) e possono essere superati solo attraverso una trasformazione radicale dell'ordine di genere in alleanza con le donne e non in opposizione ad esse. I *nice guy* rifiutano, invece, qualsiasi riflessione sul radicamento sociale e istituzionale del potere maschile. Preferiscono concentrarsi esclusivamente sulle ferite psicologiche e sociali patite dal cosiddetto "sesso sacrificabile" (Farrell, 1993). Sostituiscono ogni tipo di analisi strutturale, storica e ideologica su potere e il privilegio con un confronto costante su chi tra i due sessi soffre di più o se la passi peggio. Questa mancanza di comprensione del quadro più ampio delle disuguaglianze di genere li porta spesso a confondere la linea di demarcazione tra questioni personali e politiche. In molti casi, ciò che appartiene alla sfera "personale", come le esperienze individuali di rifiuto o insuccesso in ambito relazionale, viene reinterpreto come una questione "politica". Allo stesso modo, ciò che è "politico", come ad esempio la critica femminista del privilegio maschile, viene trasformato in un fatto "personale", percepito come un attacco diretto all'identità e al valore individuale degli uomini. Di conseguenza, concetti come oppressione e discriminazione si riducono spesso a mere categorie retoriche, usate principalmente per alimentare dibattiti infuocati su quale genere subirebbe davvero maggiori disparità sociali e posizionare, ancora una volta, gli uomini *contro* le donne.

Alla luce di quanto detto, risulta difficile immaginare che la figura del *nice guy* possa contribuire ad un avanzamento in termini di parità di genere. Molti "bravi ragazzi" che frequentano la mansphere disprezzano più o meno velatamente le donne, credono che le violenze maschili siano un crimine inventato, che le false accuse di stupro abbiano raggiunto proporzioni epidemiche, o che il femminismo rappresenti un'ideologia d'odio simile al nazismo. Molte ricerche hanno dimostrato come la semplice esposizione ripetuta a questo tipo di argomentazioni, anche quando avviene in modo passivo o occasionale, rischia di pregiudicare la salute mentale e fisica dei ragazzi (Tietjen, Tirkkonen, 2023), compromettere



significativamente le loro relazioni interpersonali (Costello et al., 2023), spingerli ad abbracciare posizioni misogine e sessiste (Farci, Righetti, 2019; Preston et al., 2021), o adottare visioni del mondo reazionarie, facendole passare non solo come plausibili, ma addirittura come preferibili (Hawley, 2017; Wendling, 2018).

Nonostante ciò, la figura del *nice guy* può offrire un'importante chiave di lettura per capire come la maschilità definisca sé stessa in epoca di politiche identitarie.

Come sappiamo, gli uomini non fondono volentieri le loro identità individuali in un'identità di gruppo se non attorno a percepite perdite di potere. Nel caso del *nice guy* questa perdita di potere è misurata sempre in relazione al presunto vantaggio delle donne. Il potere femminile viene sfruttato per costruire l'immagine di una maschilità pericolosamente sotto assedio: una sorta di trucco retorico attraverso cui gli uomini, presentandosi come vittime di una presunta oppressione femminile, cercano di consolidare la loro autorità morale e giustificare il mantenimento del sistema patriarcale (Savran, 1998). Benché il potere sessuale femminile sia tatticamente sfruttato in chiave vittimistica, è pur vero che è proprio in rapporto a questo potere che molti ragazzi misurano la propria esperienza maschile, presunto o reale che sia. Poiché la maschilità è una costruzione sociale, è improbabile che possa essere creata e mantenuta esclusivamente dagli uomini. Le espressioni della maschilità sono modellate *anche* dai desideri e dalle attese, anch'esse socialmente costruite, delle donne. Sebbene non si possa dire che le donne controllino direttamente gli uomini, il loro ascendente sul comportamento maschile è comunque significativo. È dimostrato che le donne non sono sempre *spettatrici passivi* nel consolidamento della maschilità egemonica (Connell 1995): in molti casi, le loro aspettative sociali possono confermare quegli stessi ideali di forza e sicurezza che gli uomini cercano di avvalorare nei contesti dominati da altri uomini (Talbot, Quayle, 2010). In definitiva, oltre a temere mancanza di rispetto nei contesti omosociali (come evidenziato dalle teorie della maschilità egemonica di Connell o Kimmel), gli uomini hanno paura di non essere considerati abbastanza forti e attraenti dalle donne (Arrowsmith, 2015). Le donne rimangono, dunque, una presenza simbolica costante, anche all'interno di contesti esclusivamente maschili, che siano l'esercito, una serata tra ragazzi, o le comunità della manosphere

Nonostante il bisogno degli uomini eterosessuali di impressionare le donne e di essere da loro convalidati sia cosa nota (anche se qualsiasi *nice guy* negherebbe di avere bisogno di tale convalida), questo aspetto del maschile non viene sempre pienamente riconosciuto nella nostra società. Non sorprende allora che tanti discorsi che circolano nella manosphere sembrino, in realtà, guidati proprio dalla necessità psicologica di colmare questo vuoto: sconfessare il potere femminile, riconoscendone al contempo gli effetti deleteri. Potremmo dire che dietro ogni commento misogino e sessista, a margine di qualsiasi analisi critica nei confronti delle politiche di genere progressiste, al di là di qualsivoglia rivendicazione che circola in questi spazi, c'è sempre una *mossa difensiva* contro il potere femminile percepito nelle relazioni sentimentali e sessuali.



Affrontare questo aspetto dell'esperienza maschile potrebbe essere un modo per fornire agli uomini una *marcatatura identitaria* che tenga conto delle loro insicurezze relazionali e sentimentali, evitando al contempo che tali insicurezze vengano utilizzate come scuse per perpetuare comportamenti sessisti e manipolatori.

Sappiamo bene che applicare un'ottica esclusivamente psicologica e terapeutica alle questioni di genere – come, del resto, avviene spesso negli spazi della manosphere, significa precludersi strategie politiche capaci di sfidare i supporti istituzionali del dominio maschile (McMahon, 1993; Farci, Ricci 2021). Ma è anche vero che lo psicologico fa parte dell'esperienza quotidiana e non può essere ignorato così facilmente; è interconnesso con il contesto strutturale più ampio e non può essere trascurato.

In definitiva, non possiamo valutare la portata delle motivazioni offensive (sessiste, insensibili, misogine) degli adolescenti senza prima riconoscere le loro *motivazioni difensive* (soprattutto perché il comportamento risultante potrebbe essere simile). Per questo, serve una narrazione della vergogna e delle preoccupazioni maschili che investighi le ansie psicologiche degli uomini in risposta al loro bisogno di riconoscimento sociale e alla loro percezione dello sguardo femminile. Dobbiamo fare più domande su come tanti uomini sperimentano il potere delle donne, piuttosto che definire tale potere in relazione ai loro bisogni.

Solo così potremmo sviluppare un contesto che permetta ai ragazzi di riflettere serenamente sulle proprie vulnerabilità, invece di spingerli a nascondere tali insicurezze dietro affermazioni lamentose e vittimiste che finiscono solo per colpevolizzare il sesso opposto. Senza prestare ascolto ai sentimenti di sfiducia, senso di colpa, invidia e soggezione che gli uomini possono provare nei confronti del femminile, difficilmente potremmo comprendere e prevenire il percorso che trasforma adolescenti insicuri in un esercito di "bravi ragazzi" in guerra contro le donne.



## Bibliography

Allan J.A. (2015), "Phallic Affect, or Why Men's Rights Activists Have Feelings", *Men and Masculinities*, vol.19, n.(1): 22-41

Ahmed S. (2004), *The cultural politics of emotion*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Ahmetoglu G. Swami, V. (2012), "Do women prefer "nice guys"? The effect of male dominance behavior on women's ratings of sexual attractiveness", *Social Behavior and Personality*, vol.40, n.(4): 667-672.

Arrowsmith A. (2015), *Rethinking Misogyny: Men's Perceptions of Female Power in Dating Relationships*, Burlington, VT, Ashgate.

Bachaud L., Johns S. E. (2023), "The use and misuse of evolutionary psychology in online manosphere communities: The case of female mating strategies", *Evolutionary Human Sciences*, vol.5, n.28.

Badinter E. (1992), *XY. De l'identité masculine*, Paris, Editions Odile Jacob. Trad. It. *XY. L'identità maschile*, Longanesi, Milano, 1993.

Banet-Weiser S., Miltner K. M. (2016), "#MasculinitySoFragile: Culture, structure, and networked misogyny", *Feminist Media Studies*, vol.16, n.(1): 171-174.

Baselice K. A. (2023), "Analyzing Incels through the lens of evolutionary psychology", *Culture and Evolution*, vol. 20, n.1: 42-58.

Beynon J. (2001), *Masculinities and Culture*, Philadelphia, Pa, Open University Press.

Botto M., Filippi D., Ciccone S., Farci M., Virtù, L. (2022), "Maschilità tossica: potenzialità e limiti di un concetto diffuso", *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, vol.11, n.(21): 346-372.

Buss D. M., Angleitner A. (1989), "Mate selection preferences in Germany and the United States", *Personality and Individual Differences*, vol. 10, n.(12): 1269-1280,

Buss D. M., Barnes M. (1986), "Preferences in human mate selection", *Journal of Personality and Social Psychology*, vol.50, n.(3): 559-570.

Clatterbaugh K. (1996), *Contemporary Perspectives On Masculinity: Men, Women, And Politics In Modern Society*, Boulder-Colo, Westview Press.

Connell R. W. (1995), *Masculinities*, Stanford, Stanford University Press.



Manolo Farci  
*Siamo l'esercito dei "bravi ragazzi"*

Costello W., Rolon V., Thomas A. G., Schmitt, D. P. (2023), "The Mating Psychology of Incels (Involuntary Celibates): Misfortunes, Misperceptions, and Misrepresentations", *The Journal of Sex Research*, vol.0, n.(0): 1-12.

David D.S., Brannon, (1976), *The Forty-Nine Percent Majority: The Male Sex Role*, Reading MA, Addison Wesley Publishing Company.

De Boise S. (2017), "The personal is political...just not always progressive: Affective interruptions and their promise for CSMM", *NORMA*, 13(3 4): 158-174.

Dean J. (2010), *Blog Theory: Feedback and Capture in the Circuits of Drive*, Cambridge, U.K, Polity Press.

Desrochers S. (1995), "What types of men are most attractive and most repulsive to women?" *Sex Roles*, 32: 375-391.

Doosje B., Rojahn K., Fischer A. (1999), "Partner Preferences as a Function of Gender, Age, Political Orientation and Level of Education". *Sex Roles* 40: 45-60

Farci M. (2019), "La cultura digitale affettiva: Folle, pubblici e comunità", *Sociologia. Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali*, 53, 3: 7-14.

Farci M. (2022), "No Country for Men: Negotiating Men's Rights Activism in Digital Spaces", in Krijnen T., Nixon P.G., Ravenscroft M. D., Scarcelli C. M. (eds.), *Identities and Intimacies on Social Media*, London, Routledge, 134-149.

Farci M., Righetti, N. (2019). "Italian men's rights activism and online backlash against feminism", *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 60, n.(4): 765-781.

Farci M., Scarcelli C. M. (2022), *Media digitali, genere e sessualità*, Milano, Mondadori Università.

Farci M., Ricci, O. (2021), "Io onestamente oggi non vorrei nascere maschio. Il caso Marco Crepaldi", *AG About Gender - International Journal of Gender Studies*, vol.10, n.(19): 167-198.

Farrell W. (1986), *Why men are the way they are*, New York, McGraw-Hill.

Farrell W. (1993), *The Myth of Male Power: Why Men Are the Disposable Sex*, London, Random House.



Manolo Farci  
*Siamo l'esercito dei "bravi ragazzi"*

Flood M. (2004), "Backlash: Angry Men's Movements", In Rossi S. E. (ed.), *The Battle and Backlash Rage On: Why Feminism Cannot Be Obsolete*, Philadelphia: PA, Xlibris Press, 261-278.

Gangestad S. W., Simpson, J. A. (2000), "The evolution of human mating: Trade-offs and strategic pluralism", *Behavioral and Brain Sciences*, vol.23, n.(4): 573-644.

Giglioli D. (2014), *Critica della vittima. Un esperimento con l'etica*, Milano, Nottetempo.

Glover R. A. (2003), *No More Mr Nice Guy: A Proven Plan for Getting What You Want in Love, Sex, and Life*, Philadelphia: PA, Running Press Adult.

Goodwin R. (1990), "Dating agency members: Are they different?", *Journal of Social and Personal Relationships*, n.7: 423-430.

Gotell L., Dutton E. (2016), "Sexual Violence in the 'Manosphere': Antifeminist Men's Rights Discourses on Rape", *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, vol.5, n.(65): 65-80.

Halpin M., Richard N., Preston K., Gosse M., Maguire F. (2023), "Men who hate women: The misogyny of involuntarily celibate men", *New Media & Society*, DOI: 14614448231176777.

Hatfield E., Sprecher S. (1995), "Men's and women's preferences in marital partners in the United States, Russia, and Japan", *Journal of Cross-Cultural Psychology*, vol. 26, n.(6): 728-750.

Hawley G. (2017), *Making Sense of the Alt-Right*, New York, Columbia University Press.

Herold E. S., Milhausen R. (1999), "Dating preferences of university women: An analysis of the nice guy stereotype", *Journal of Sex & Marital Therapy*, vol.25, n.(4): 333-343.

Jensen-Campbell L. A., Graziano W. G., West S. G. (1995), "Dominance, prosocial orientation, and female preferences: Do nice guys really finish last?", *Journal of Personality and Social Psychology*, vol.68, n.(3): 427-440

Kaufman M. (1994) "Men, Feminism, and Men's Contradictory Experiences of Power", in Brod H., Kaufman M., (eds.), *Theorizing Masculinities*, Thousand Oaks CA, Sage, 142-63.

Kendall L. (2002), *Hanging Out in the Virtual Pub: Masculinities and Relationships Online*, Berkeley, CA, University of California Press.



Manolo Farci  
*Siamo l'esercito dei "bravi ragazzi"*

Kimmel M. (1987), "The Contemporary "Crisis" of Masculinity in Historical Perspective", in Brod H., (ed.), *The Making of Masculinities. The New Men's Studies*, London, Routledge, 121-153.

Kimmel M. (2008), *Guyland: The Perilous World Where Boys Become Men*, New York, HarperCollins.

Kimmel M. (2017), *Angry White Men: American Masculinity at the End of an Era*, New York, Nation Books.

McDaniel A. K. (2005), "Young Women's Dating Behavior: Why/Why Not Date a Nice Guy?", *Sex Roles*, vol.53, n.(5): 347-359.

McMahon A. (1993), "Male readings of feminist theory: The psychologization of sexual politics in the masculinity literature", *Theory and Society*, vol.22, n.(5): 675-695.

Menzies R. (2008), "Virtual Backlash: Representations of Men's «Rights» and Feminist «Wrongs» in Cyberspace", in Chunn D.E., Boyd S.B., Lessard H., (eds.), *Reaction and Resistance: Feminism, Law, and Social Change*, Vancouver, UBC Press, 65-97.

Messner M. A. (1998), "The Limits of «The Male Sex Role»: An Analysis of the Men's Liberation and Men's Rights Movements' Discourse", *Gender and Society*, vol.12, n.(3): 255-276.

Messner M. A. (2000), *Politics of Masculinities: Men in Movements*, Thousand Oaks, CA, Sage.

Nagle A. (2017), *Kill All Normies: Online Culture Wars From 4Chan And Tumblr To Trump And The Alt-Right*, Zero Books.

New C. (2001), "Oppressed and Oppressors? The Systematic Mistreatment of Men": *Sociology*, vol.35, n.(3): 729-748.

O'Neill R. (2018), *Seduction: Men, Masculinity and Mediated Intimacy*, Medford, MA, Polity Press.

Pleck J. H., Sawyer J. (1974), *Men and Masculinity*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall.

Preston K., Halpin M., Maguire F. (2021) "The Black Pill: New Technology and the Male Supremacy of Involuntarily Celibate Men", *Men and Masculinities*, vol.24, n.(5): 823-841.



Manolo Farci  
*Siamo l'esercito dei "bravi ragazzi"*

Regan P. C. (1998), "Minimum mate selection standards as a function of perceived mate value, relationship context, and gender", *Journal of Psychology and Human Sexuality*, n.10: 53-73.

Regan P. C., Berscheid, E. (1997), "Gender differences in characteristics desired in a potential sexual and marriage partner", *Journal of Psychology and Human Sexuality*, n. 9: 25-37.

Robinson S. (2000), *Marked Men: White Masculinity in Crisis*, New York, Columbia University Press.

Sadalla E. K., Kenrick D. T., Vershure B. (1987), "Dominance and heterosexual attraction", *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 52: 730-738

Salter A., Blodgett B. (2017), *Toxic Geek Masculinity in Media: Sexism, Trolling, and Identity Policing*, New York, Palgrave Macmillan.

Savran D. (1998), *Taking It Like a Man: White Masculinity, Masochism, and Contemporary American Culture*, Princeton N.J., Princeton University Press.

Spallacci A. (2019), *Maschi in bilico. Uomini italiani dalla Ricostruzione all'era digitale*, Milano, Mimesis.

Talbot K., Quayle M. (2010), "The Perils of Being a Nice Guy: Contextual Variation in Five Young Women's Constructions of Acceptable Hegemonic and Alternative Masculinities", *Men and Masculinities*, vol.13, n.(2): 255-278

Tietjen R. R., Tirkkonen, S. K. (2023), "The Rage of Lonely Men: Loneliness and Misogyny in the Online Movement of "Involuntary Celibates" (Incels)", *Topoi*, vol. 42, n.(5): 1229-1241.

Urbaniak G. C., Kilmann P. R. (2003), "Physical Attractiveness and the "Nice Guy Paradox": Do Nice Guys Really Finish Last?", *Sex Roles*, vol.49, n.(9): 413-426.

Van Valkenburgh S. P. (2018), "Digesting the Red Pill: Masculinity and Neoliberalism in the Manosphere", *Men and Masculinities*, 24, 1: 84-103.

Wendling M. (2018), *Alt-Right: From 4chan to the White House*, London, Pluto Press.

White M. (2019), *Producing Masculinity: The Internet, Gender, and Sexuality*, New York, Routledge.



